

LA TARANTA IN SCENA ANNOTAZIONI

Toni Candeloro

Un festival come questo ideato da Giorgio Doveri è molto articolato, ricco di concerti, spettacoli, incontri e soprattutto ha voluto raggiungere anche un pubblico desueto come quello, per esempio, che frequenta il famoso “Barroccio”, il bar e lo spazio nei pressi dell’Università a Lecce; qui sono stati proposti grandi artisti internazionali che hanno rappresentato la nuova musica etnica in piccoli concerti (prime assolute) e con questi si sono alternati interagendo i nostri più conosciuti interpreti del cosiddetto nuovo tarantismo.

Vi domanderete cosa ci stia a fare un “danzatore classico” in una situazione del genere. Credo che ci sia spazio per tutto e tutti nella cultura in genere. Io sono nato per caso nel mondo del balletto, che ho scoperto in un momento della mia vita in cui non potevo immaginare, già all’età di otto anni accompagnavo mio padre non vedente, nelle sue tournèe in numerose città italiane, lui suonava la fisarmonica in due gruppi musicali, rispettivamente “Il Canto antico della nostra terra” e “Lu Scattusu” che già negli anni Settanta proponevano un repertorio di canzoni e danze popolari salentine e pugliesi, per cui ho conosciuto prima la danza popolare e folcloristica e in seguito quella del balletto classico.

Nell’Ottocento, nel Romanticismo ballettistico, era di gran moda ispirarsi alla danza popolare quindi anche alla tarantella, allora il tarantismo era un fenomeno che affascinava e incuriosiva tutta Europa, soprattutto nel mondo colto; all’Opera di Parigi per la prima volta abbiamo un esempio di un lavoro ad esso ispirato, sotto forma di balletto, la *Tarantule*, che nasce nel 1839, qualche anno dopo nascono la *Silphide* e poi *Giselle*, i più famosi balletti romantici. *La tarantule* era ambientata nel Regno delle due Sicilie in un paesino abruzzese. Le coreografie erano di Jean

Coralli, le musiche di Casimir Gide, il libretto di Eugène Scribe, il quale aveva scritto numerosi soggetti per opera e balletto.

La *Tarantule* è il primo esempio di rappresentazione del tarantismo nel balletto teatrale, molto amata dal pubblico ma poco apprezzata dalla critica perché si credeva che un soggetto del genere fosse troppo selvaggio, troppo rudimentale. Il ruolo principale fu affidato alla “focosa” Fanny Elssler, una delle quattro dive del Romanticismo insieme a Maria Taglioni, Carlotta Grisi e Lucille Gram. La Elssler, ballerina austriaca dal temperamento latino era conosciuta come una ballerina peccaminosa, una delle prime che ha messa la danza popolare in scena, conosciuta per la *Cachucha*, una danza spagnola.

Tre anni dopo la *Tarantule*, nel 1842, un altro momento importante legato al fenomeno del tarantismo lo ha interpretato anche Auguste Bournoville creando il balletto *Napoli*, dove la solita storia d'amore è pretesto di assoli, passi a due, a sei e d'insieme dove vengono usati i passi originali della tarantella del Regno di Napoli, che curiosamente viene codificata in questo balletto che ebbe la sua prima rappresentazione nel Teatro Reale a Copenaghen e che ancora oggi la tradizione danese conserva gelosamente nel suo repertorio. Saltiamo quasi un secolo e la seconda espressione del tarantismo stilizzato è quella che abbiamo all'Opera di Roma nel 1941, con *La tarantola* del coreografo Aurelio Millos, che fu il primo interprete del *Mandarino meraviglioso* di Bartok, (a proposito di stati di transe), le scenografie e i costumi furono ideati da Enrico Prampolini e le musiche erano del salentino Giuseppe Piccioli, un compositore nato a Tuglie conosciuto per aver creato un sistema didattico per lo studio del pianoforte.

Adesso parlerò un po' di me e della mia storia... Quando sono tornato nel Salento ho cominciato ad apprezzare e rifrequentare quei luoghi dove l'estate “si fa la taranta”, ho incontrato dei validi nuovi interpreti, quelli che si ispirano a una possibile interpretazione contemporanea della taranta, li ho visti, li ho coinvolti e li ho portati in scena in una dimensione teatrale. L'idea mi nacque un giorno a Zurigo dove rividi Antonio Gades e parlammo proprio delle nostre origini e di quello che avevamo in comune, pensando anche ai trecento anni di dominazione

spagnola dell'Italia meridionale, fu in questa occasione che pensai di voler teatralizzare la taranta così come era successo col Flamenco. Tornando quindi in Salento mi sono ispirato a questo incontro e nel 2005 portai in scena *Morso reale*, uno spettacolo che ho ideato dopo aver studiato documenti originali e analizzato testimonianze vive e mantenendo vivi i miei ricordi d'infanzia. Mi sono molto ispirato anche al balletto *La Sagra della Primavera* dei *Balletti Russi* di Diaghilev (di cui sono ricostruttore), a Stravinsky con la sua musica plastica e ho trovato una coniugazione stilistica ed espressiva che accomuna l'uomo nei movimenti, nei gesti, nelle urla, nella plasticità e nei ritmi. La mia idea è quella di entrare nei movimenti, più che popolari quelli ancestrali, sono quelli per me più espressivi, danzati con estrema lentezza e intervallati con quelli più estetici della pizzica per un compromesso proiettabile sulla scena. La nostra *Pizzica* è anche la tarantella; quando mi ispiro a una coreografia cerco, delle volte, con più fortuna o meno di leggerla e rileggerla per viverla, perché avendo nel sangue questo ritmo, provo con il mio "conoscere" di dare nuove sensazioni cercando di farne un linguaggio contemporaneo alla vita, alla realtà, esprimendo possibilmente anche una problematica civile come quella della xylella che vedo oggi sotto forma di sfida anche artistica per tradurre più che posso una mia nevrosi già infantile di pensare esclusivamente alla "creatività".

